

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Concluso con due documenti il vertice di Williamsburg

## I missili entro l'anno? Prevale la linea dura di Reagan Preoccupate reazioni in Europa

Coinvolto anche il Giappone in un pronunciamento che riguarda la NATO - Severi commenti da parte dei laburisti e della SPD - Egon Bahr afferma: un documento che «non cita mai il concetto di distensione»

### Tre ragioni per essere allarmati

La dichiarazione del vertice di Williamsburg sugli euromissili è un documento negativo, su cui vorremmo invitare tutti a una pacata riflessione.

In primo luogo per ragioni di coerenza. Come hanno immediatamente osservato i socialdemocratici tedeschi e i laburisti inglesi, i «sette» non sono riusciti a dare alcun contributo positivo alla distensione delle relazioni internazionali a partire dal punto cruciale degli armamenti, né un contributo specifico al buon esito delle trattative di Ginevra. C'è una singolare, ma dura e insormontabile contraddizione, tra la sottolineatura della necessità del negoziato e l'assenza di proposte concrete, il rifiuto dell'esame delle proposte altrui e le precondizioni che vengono poste alla trattativa stessa. Che cosa vuol dire, infatti, che in nessun caso il negoziato può riguardare le forze nucleari francesi e inglesi — discutere sarebbe un tentativo di divisione destinato al fallimento — quando appunto uno dei problemi, e non il minore, in discussione? Che cosa vuol dire che l'Occidente ha già avanzato proposte valide su tutto: non è questo forse uno degli oggetti del negoziato: il confronto appunto delle diverse proposte, il discuterle, e non, come appare dal documento in questione, il prendere o lasciare? Ne deriva un accento della dichiarazione più spostato sulla installazione dei missili che sulla ricerca di un accordo, più nel «braccio di ferro» che sulla ragionevolezza. E in ogni caso pare delinearsi una prospettiva in cui non c'è la riduzione ma la crescita degli arsenali nucleari in Europa.

La seconda ragione che induce a un giudizio severo riguarda la sede da cui è uscita la dichiarazione. Il contenuto sugli euromissili riguarda il Patto Atlantico e il Patto di Varsavia, gli Stati Uniti e l'URSS con i rispettivi alleati. Ebbene, l'«sette» è il Giappone. Che cosa c'entra? Oppure dobbiamo ritenere che l'Alleanza atlantica abbia ormai varcato ogni suo confine «naturale» e si estenda all'Estremo Oriente? Ancora: tra i sette vi sono solo quattro governi europei (Francia, Germania occidentale, Inghilterra e Italia) e uno di essi non è integrato nei meccanismi militari della NATO. Questi governi si arrogano quindi il diritto di parlare a nome di tutti gli altri membri europei del Patto Atlantico: del Belgio, dell'Olanda, della Danimarca, della Grecia, etc. Dire che Williamsburg è una sede «impropria» per pronunciarsi sulla materia degli euromissili è un eufemismo: siamo

ad un vero e proprio stravolgimento «istituzionale», ad una sorta di direttorio (ma solo formale e ossequiente verso l'alleato maggiore) che rende ogni alleato meno eguale degli altri.

«In fine una terza ragione, amara ma che va detta: i quattro governi europei presenti al vertice hanno rinunciato ad un ruolo attivo nella tormentata vicenda degli euromissili. Le cronache che precedono la dichiarazione di Williamsburg ci dicono che Mitterrand non la volesse per l'improprietà della sede, che persino la Thatcher fosse perplessa sulla rigidità del testo, che Kohl avesse qualche indecisione. Alcune asprezze che Reagan aveva proposto non sono state accettate. Non ne dubitiamo. Ma il risultato è questa dichiarazione, nella quale il lungo contenzioso euromissile appare risolto, almeno sulla carta, più a favore dell'intransigenza di Reagan (e della sua scarsa o nulla volontà — per citare Helmut Schmidt — di arrivare a un accordo, convinto com'è di riarmarsi e riarmarsi ancora) e l'unica linea praticabile che delle pazienti scelte negoziali. Non a caso il problema dei tempi del negoziato è posto in modo categorico. Può spiacere che tra i governi che hanno sottoscritto la dichiarazione di Williamsburg vi sia anche un governo di sinistra come quello francese, con il quale esiste — né lo abbiamo mai taciuto — una divergenza assai acuta in fatto di armamenti. Ma, sebbene a torto, i francesi difendono una loro «autonomia» nucleare. Gli altri governi rinunciano invece ad una decisa posizione autonoma di fronte agli Stati Uniti e basta. Assai di rado in fatto di pace, di armi atomiche, di crisi internazionale c'è stata una separazione tanto netta tra «governi» e «governati», tra gabinetti diplomatici e forze politiche, sociali, religiose, opinione pubblica, atti e scelte dei governi e sentimenti, speranze, volontà della gente comune. E bene tenerlo a mente.

Non per un piccolo calcolo elettorale, perché la questione del riarmo o del disarmo atomico non toglia il calcolo di questo tipo. Ma è bene tenerlo a mente il prossimo 26 giugno: la posta in gioco del voto, infatti, riguarda anche il modo in cui l'Italia e l'Europa vorranno e potranno concorrere a disinquinare — a est come a ovest — una logica di riarmo che espone sempre di più l'umanità ai rischi di un conflitto nucleare. Diciamo con una frase: non c'è alternativa al negoziato. Per questo ci siamo battuti e continueremo a batterci in ogni caso.

Dal nostro inviato

**WILLIAMSBURG** Il vertice delle sette democrazie industriali si è chiuso con due documenti, uno politico, l'altro economico. Già questa divisione marca la peculiarità dell'incontro di Williamsburg tra i capi di Stato o di governo di Stati Uniti, Giappone, Germania Occidentale, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada. In alcune delle precedenti conferenze, dedicate ai problemi dell'economia, c'erano state risoluzioni di natura schiettamente politica (a Venezia, ad esempio, sul Medio Oriente) ma questa volta è come se al summit si fossero giocate due partite, con due risultati diversi: quella politica l'hanno vinta gli americani, sia pure dopo aver incassato alcuni colpi; sul piano economico invece ha segnato più punti — come dimostrano un'altra corrispondenza — chi non condivide la pretesa americana di imporre la «reaganomics» come unico toccasana, valido per tutti, per le difficoltà e le crisi in

cul sono immersi quattro dei sette paesi partecipanti (Italia, Francia, Gran Bretagna e Canada).

La riduzione del confronto tra Stati Uniti e alleati a una sorta di match sportivo è, ovviamente, semplicistica. E tuttavia questa analogia rende in sintesi estrema il succo di tre giorni di discussioni che hanno coinvolto in separate sedi i sette «grandi», i loro ministri degli Esteri e del Tesoro e nutriti drappelli di assistenti, esperti, sherpas, tutti rinchiusi nell'area supercontrollata dell'ex capitale della Virginia coloniale, area dove entrano a turno fotografi e cameramen per riprodurre all'esterno questo grande spettacolo della diplomazia moderna.

Nella partita politica gli americani hanno prevalso perché sono riusciti a segnare tre punti. In primo luogo, hanno ottenuto che la conferenza si concludesse con un

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

### Proteste in Rft per il possibile anticipo dell'arrivo dei Pershing-2

Reazioni negative in Europa alle notizie secondo le quali l'installazione dei nuovi missili americani potrebbe cominciare prima della conclusione dei negoziati a Ginevra. Nella Repubblica federale tedesca la SPD ha preso posizione contro i piani americani che prevedono l'arrivo dei primi Pershing-2 entro dicembre. Preoccupazione anche per le notizie sui possibili revisioni strategiche che implicano l'uso della bomba N. Aspro commento di Mosca al documento dei «sette grandi» sui missili.

A PAG. 3

Incontro per i contratti da Scotti

## Oggi è l'ultimo appello per la Confindustria Il governo deve decidere

C'è chi punta sull'affermazione elettorale della linea Carli - Polemiche CGIL-CISL-UIL contro Gorla - Raggiunto un accordo per i grafici - Mobilitazione nel Paese

### Il governo non vara il piano Manifestazione alla Zanussi

Gli operai della Zanussi hanno organizzato ieri a Pordenone una grande manifestazione e hanno impedito la riunione del consiglio di amministrazione del gruppo. La protesta è dovuta al contenzioso di parte del governo del piano per l'elettronica civile. Il sindaco di Novara ha ordinato alla Montefibre di aprire i magazzini per consentire ai lavoratori, che autogestiscono lo stabilimento di Pallanza, di prelevare le materie prime. La fabbrica potrà, quindi, continuare a produrre, nonostante l'intransigenza della Montefibre.

A PAG. 2

### Il costo della vita cresce a maggio dell'1%

L'inflazione è ancora bloccata sopra il 16%. Ieri l'ISTAT ha comunicato i dati sull'aumento dei prezzi a maggio: +1% sul mese precedente. Tariffe e prezzi pubblici sono all'origine del carovita. L'elettricità è cresciuta in un anno del 23%, beni e servizi vari (autobus, gas, tariffe ferroviarie) del 17,7%. Nei primi quattro mesi dell'anno i consumi petroliferi sono calati in media del 5,5%, con un aumento del 10,5% nel mese di maggio. Il nostro paese è ancora stretto nella morsa tra inflazione e recessione. Siamo «leader in Occidente per i rincari dell'elettricità».

A PAG. 2

ROMA — Appuntamento stamane, alle 9.30 nell'ufficio del ministro Scotti, sia per dirigenti della Federazione sindacale unitaria sia per il vertice della Confindustria. Dunque, un faccia a faccia. Non era accaduto neppure il 22 gennaio, se non per l'atto formale — ad uso e consumo delle sole telecamere — della firma del «dodo» sul costo del lavoro. «Prendere o lasciare», aveva detto Scotti alle parti sociali. Merloni e Mandelli potrebbero «lasciare» oggi, contando sulla campagna elettorale e sul «manifesto del blocco dei salari e della scala mobile mobile» firmato dal ministro de Gorla e dal candidato dello scudocrociato Carli.

Il ministro del Lavoro ha già avvertito che oggi si dovrà, semplicemente, chiarire una volta per tutte se le indicazioni del protocollo del 22 gennaio per i contratti, dalle riduzioni dell'orario al salario, sono valide per i rinnovi del metalmeccanici, dei tessili e degli edili, allo stesso modo che per i 41 contratti di categoria già firmati da allora (l'ultimo proprio l'altro giorno per i 150 mila addetti delle aziende grafiche). L'alternativa è il formale rigetto di quel documento. La Federmecanica l'ha già fatto.

Mandelli, che il 22 gennaio sapeva bene cosa firmava, al punto da ventilare le proprie dimissioni assieme a Merloni, adesso proclama a gran voce l'«ambiguità» del protocollo, mettendo in campo l'obiettivo di una rinegoziazione al ribasso tanto delle riduzioni d'orario quanto del meccanismo di calcolo della scala mobile. Ma una nuova mediazione è impossibile. Il sindacato, ieri, ha costruito un solido argine contro questo tentativo di straripamento.

La FLM, nel mettere in moto la complessa macchina organizzativa per la manifestazione nazionale che si svolgerà il 10 giugno a Torino si prepara a uno scontro di lunga durata. «Temiamo — ha detto Sergio Puppo, nella relazione ai direttori (Segue in ultima) Pasquale Cascella

Risultato di decisioni USA ma anche italiane

## Il dollaro ormai giunto al tetto delle 1500 lire

Capitali per finanziare il disavanzo americano - Effetti differenziati sui paesi industriali - Oggi l'assemblea della Banca d'Italia

ROMA — Il dollaro ha sfiorato ieri le 1.500 lire, la quotazione media dell'Ufficio cambi è stata fissata a 1494, con un aumento di 20 lire rispetto a otto giorni prima. È la conseguenza diretta della linea imposta a Williamsburg dagli Stati Uniti, in base alla quale l'emergenza creata dall'enorme disavanzo del Tesoro americano — 200 miliardi di dollari, vale a dire 300 mila miliardi di lire — viene trasferita sugli altri paesi attraverso i mercati monetari, senza interventi moderatori delle banche centrali né limitazioni ai movimenti di capitali.

Il livello dei tassi d'interesse negli Stati Uniti, fra i più alti del mondo in termini reali (cioè detratte l'inflazione) sta attirando capitali europei, giapponesi e mediorientali al di là dell'Atlantico. Ne risentono direttamente il franco francese, che ieri ha perso ancora posizioni scendendo a 7,5 franchi per dollaro, ed il marco tedesco che ieri si cambiava a 2,5 marchi per dollaro.

Fa eccezione la sterlina, salita a 2.400 lire, per la combinazione di fattori politici — l'a-

spettativa della vittoria conservatrice alle elezioni del 9 giugno — e un ingente aumento degli investimenti nella estrazione di petrolio e gas dal Mare del Nord, attratti dalle condizioni fiscali favorevolissime fatte dal governo di Londra.

La posizione italiana e francese di fronte al dollaro è differente, tuttavia, rispetto a quella degli altri paesi industrializzati per motivi strutturali. Lo mostra la bilancia estera del Giappone resa nota ieri: il Giappone perde capitali e registra un disavanzo valutario di un miliardo di dollari in aprile, causato dagli investimenti alla borsa di New York e dall'acquisizione di titoli del tesoro statunitense; tuttavia allo stesso tempo il Giappone vende prodotti industriali in maggior quantità sul mercato Nordamericano e realizza un attivo negli scambi di merci che è stato di 2,75 miliardi di dollari in aprile e 2,85 miliardi.

Renzo Stefanelli  
(Segue in ultima)



### Altri due israeliani uccisi ieri in Libano

Le forze armate di Israele e della Siria sono sempre in stato di allerta. Alcune fonti parlano, nelle ultime 48 ore, di un relativo allentarsi della tensione; ciò nonostante continuano gli attacchi contro le forze di occupazione israeliana in Libano (la scorsa notte due soldati sono stati uccisi da guerriglieri) e si sono ripetuti duelli di artiglierie nella Bekaa. Il leader palestinese Arafat si è recato nel nord Libano, a Tripoli, a ispezionare le forze palestinesi e a contrastare la «ribellione» di alcuni ufficiali di Al Fatah. In Israele continua la protesta pacifista: nella foto, la marcia contro la guerra partita domenica dal confine libanese alla volta di Tel Aviv.

A PAG. 8

Interviste sull'astensionismo  
LUIGI PINTOR

## «Sì, a me piace l'Araba Fenice: politici italiani offrite di meglio?»

Enrico Berlinguer ha detto in televisione che è lui il più bravo giornalista italiano e Luigi Pintor risponde con sorriso: «È un giudizio gentile».

Poi un lampo di malizia negli occhi gli fa ricordare che a lui la vanità non piace e allora aggiunge asciutto: «Forse l'ha detto con qualche rammarico per come sono andate a finire le cose quando condirettore del tuo giornale». E visto che c'è, insiste: «Questa è la prima volta che l'Unità mi intervista. Non parlo sul giornale dove ho lavorato vent'anni da quel dicembre del 1969. Quattordici anni. Quattro elezioni politiche. Cinque referendum. La solidarietà nazionale. Moro. Il terrorismo. Sono stati lunghi anni di polemica. Lunghi e decisivi anni per la sinistra. E sembrano anni-luce quelli che ci separano dalla nascita del Manifesto, da quei progetti, da quelle idee che volevano cambiare la sinistra. Intanto è cambiata l'Italia, ma Pintor è sempre lì».

Le sue polemiche l'hanno reso famoso anche al grande pubblico e gli hanno addirittura guadagnato un posto nella recente storia della letteratura italiana di Angelo Guglielmi. Corsivi fatti di meditazioni a ragnatela, di accerchiamenti linguistici e poi di improvvisi scatti nervosi. Pintor è identico ai suoi corsivi. Fa parte di una generazione insieme razionale e combattiva abituata a non tirarsi mai indietro. Per la sua generazione la parola sfiducia è come una parola straniera, della quale tenere conto ma solo perché in politica è sempre meglio conoscere le lingue. Capisco che il 26 giugno Pintor voterà PCI ma lui ancora non lo vuole dire. Come e perché votare lo scriverà, come sempre, sul Manifesto: «Sai, mi pare più giusto, fin da piccolo sono stato abituato alla disciplina partito o di giornale...».

Dopo Stefano Rodotà, Gianfranco Pasquino, Alberto A. Siorros, concludiamo con lui il nostro breve viaggio sulla sfiducia e sull'astensionismo.

Pintor, come si trova uno della tua generazione

In questa Italia dove la parola sfiducia sembra essere diventata una parola d'ordine...

Si può ben essere sfiduciati o stanchi, ma non è una buona ragione per tirarsi indietro. Vedi, non è che la mia generazione (o almeno io) abbia seguito certe strade per vocazione personale. A quei tempi ho visto morire troppi miei coetanei, perché potessi considerare quella parte della mia vita come una parentesi da chiudere. E poi, è vero che l'Italia è molto cambiata, ma la società in cui viviamo continua a fare discretamente schifo. E allora, a cosa bisognerebbe rassegnarsi? A scegliere tra Reagan e Andropov, tra Jaruzelski e Gimp, tra Fanfani e Carli? In mezzo c'è la gente, un'umanità diversa, bisogni, domande, idee possibili... Se non c'è questa fiducia, o speranza, meglio legarsi una pietra al collo e buttarsi a mare.

Insomma, la società è molto meglio delle istituzioni — non è così semplice. Nella società serpeggiano istinti terribili, spinte all'autodifesa selvaggia, individuali e corporative, vecchi vizi nazionali, leccare le scarpe al più forte, mettere i piedi in testa al più debole, farsi gli affari propri e non credere a nessun valore. Conta la propria libertà: ma evviva le leggi speciali, finché riguardano altri. Conta il proprio privilegio: e vada al diavolo la riforma sanitaria, se ho i soldi per curarmi da solo. Immagine delle città è di violenza, particolarismi, solitudine che diventa aggressività. No, la questione non è semplice, c'è un rapporto di reciprocità tra istituzioni e società. Ma il peggio, è vero, è sempre in alto.

Tre anni fa in una assemblea al Liceo di Milano hai detto: «Bisogna ricominciare ad affermare dei principi. Quando ero giovane mi sentivo ripetere con»

Ferdinando Adornato  
(Segue in ultima)

Nell'interno

### Elezioni di San Marino, governerà la sinistra

Vittoria delle sinistre a San Marino: comunisti, socialisti, socialisti unitari hanno conquistato 32 seggi su 60, uno in più rispetto alle elezioni del '78. Mantengono i seggi, nonostante il lieve calo di voti, la DC, che resta il primo partito della piccola Repubblica. Il nostro partito subisce una lievissima flessione (0,76%) e perde purtroppo un seggio; avanzano i socialisti.

A PAG. 6

### Evasione dei cutoliani: tre agenti arrestati

Tre arresti e cinque comunicazioni giudiziarie per l'evasione dal carcere di Avellino di tre cutoliani. Tre guardie carcerarie accusate di procurata evasione colposa e violata consegna; sono gli agenti Cona, Russc e Izzo. Le comunicazioni giudiziarie inviate anche a quattro agenti e al direttore del carcere, Umberto Solimene. Il PCI ha chiesto le immediate dimissioni.

A PAG. 7

### I servizi segreti controllavano gli uomini di Dalla Chiesa

Gli agenti segreti (con i vertici inquadrati dalla P2) pedinavano e controllavano gli uomini del nucleo antiterrorismo del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa: è una delle tante allucinanti notizie che emergono dalle anticipazioni della relazione conclusiva della commissione Moro. Ma c'era anche il mancato coordinamento delle forze politiche.

A PAG. 3



Il generale Dalla Chiesa

### Genoa-Inter Ora se ne occupano i giudici

Genoa-Inter, la partita che è già costata il deferimento per illecito sportivo delle due società è ritornata alla ribalta. Due comunicazioni giudiziarie per il reato di truffa avrebbero raggiunto il direttore sportivo Vitali e Iachini, entrambi di Genoa.

A PAG. 17

### Europei di basket: Italia in semifinale

La nazionale italiana di pallacanestro si è qualificata per le semifinali del campionato europeo. Ieri pomeriggio gli azzurri hanno sconfitto la Jugoslavia per 81-78. L'Italia si incontrerà domani contro l'Olanda. Nell'altra semifinale l'URSS incontrerà la Spagna.

A PAG. 17